

L'educazione nell'epoca della globalizzazione

Education in the era of globalisation

Massimo Baldacci

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo | massimo.baldacci@uniurb.it

Riccardo Pagano

Università degli Studi di Bari Aldo Moro | riccardo.pagano@uniba.it

1. L'epoca della globalizzazione

L'OECD ha definito la globalizzazione come “un processo attraverso il quale mercati e produzione nei diversi paesi diventano sempre più interdipendenti, in virtù dello scambio di beni e servizi e del movimento di capitale e tecnologia” (2001). Il punto chiave di questa definizione è il fenomeno dell'*interdipendenza* economico-sociale che fa del pianeta un unico sistema-mondo e un solo grande mercato. Correlata a questa interdipendenza è la circolazione internazionale di capitali, beni, servizi, tecnologie e persone. Tale circolazione è stata favorita dalla rivoluzione informatica-telematica (che permette la circolazione mondiale delle informazioni, come pure delle transazioni finanziarie) e dai progressi nelle tecnologie dei trasporti. Altri aspetti strettamente collegati a questi sono quelli delle delocalizzazioni delle produzioni in Paesi che offrono condizioni vantaggiose e la finanziarizzazione dell'economia. Inoltre, la circolazione mondiale dei beni e delle informazioni influisce sui costumi e sugli stili di vita, e sulle stesse concezioni culturali.

Secondo alcuni, la globalizzazione ha iniziato a prendere forma negli anni Ottanta del secolo scorso, ed è esplosa negli anni Novanta, dopo che la caduta dell'Unione Sovietica aveva fatto venire meno la divisione del mondo tra il blocco occidentale e quello orientale.

Stabilire il significato sociale e culturale della globalizzazione è più problematico. Le retoriche *mainstream* la definiscono come un dato di fatto, prodotto dall'evoluzione socioeconomica, e la presentano in una luce nettamente positiva. La crescita economica globale finirà per diffondere il benessere a tutti gli strati della popolazione dei Paesi avanzati, e per migliorare le condizioni di quelli cosiddetti in via di sviluppo, perché quando sale la marea alza tutte le barche. La circolazione delle informazioni e dei prodotti culturali (libri, film ecc.) creerà una società mondiale aperta, rispetto alle società chiuse e patriarcali tradizionali. Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, la globalizzazione si accompagna al trionfo planetario delle concezioni democratiche, che si sono rivelate le più avanzate della storia (Fukuyama, 1992), che è così giunta al suo capolinea. Queste retoriche sono tipicamente di matrice neoliberista. Il neoliberismo è infatti l'ideologia consustanziale al capitalismo globalizzato. I suoi principi sono quelli dell'estensione del mercato e della concorrenza all'intero mondo e a tutte le sfere sociali. Tuttavia, a differenza del paleoliberalismo, lo Stato (e gli organismi internazionali) non viene minimizzato, ma usato per garantire giuridicamente l'istituzione del mercato e la sua estensione globale (Dardot & Laval, 2013). Si dovrebbe perciò parlare di globalizzazione neoliberista.

Gli effetti reali della globalizzazione appaiono però diversi da quelli annunciati dalle retoriche neoliberiste. Negli ultimi quaranta anni si è assistito a un progressivo incremento delle *diseguaglianze socioeconomiche*, sia tra i Paesi che entro i Paesi (Gallino, 2013). I ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Si sono verificati enormi flussi migratori dalle aree povere a quelle ricche. Il primato del mercato ha determinato un indebolimento del tessuto democratico delle nostre società, con uno slittamento verso una condizione di *postdemocrazia* (Crouch, 2003). Le istituzioni democratiche si riducono a un guscio formale svuotato di sostanza politica, e gli Stati sono sempre più condizionati dai mercati e da organismi internazionali tecnocratici. La globalizzazione dei consumi materiali e culturali crea una pressione verso una *omologazione culturale* di scala mondiale, sebbene secondo dinamiche di ibridazione con le dimensioni locali (il fenomeno del *glocale*). La pressione psicologica creata dalle dinamiche competitive, che creano vincitori e sconfitti, ha determinato l'avvento dell'*epoca delle passioni tristi* (Benasayag & Schmit, 2005): l'ansia per il futuro e il timore del fallimento personale sono diventati i sentimenti predominanti.

2. Quale pedagogia?

Si potrebbe dare vita ad un *mare magnum* di definizioni, teorizzazioni, argomentazioni ecc. Non è però questo l'intento. È molto più semplice: "l'educazione contemporanea", scriveva Catalfamo nel 1952, "si è attuata nel clima di una crisi che, per alcuni, è stata di valori, per altri, più vicini al vero, di coscienze" (p. 52). E sì, anche se siamo in anni molto distanti, le parole di Catalfamo ci riportano al nodo essenziale: la pedagogia deve riflettere non tanto e non solo sul fare, ma soprattutto sulla coscienza che spinge al fare. Occorre educare la/e coscienza/e. Di questo ci siamo dimenticati.

Che cos'è la coscienza? Dalla Treccani: dal latino *conscientia*, derivato di *conscire*, «essere consapevole» (composto di *cum*, «con», e *scire*, «sapere, conoscere»), il termine indica in generale la consapevolezza che il soggetto ha di sé e dei propri contenuti mentali, del complesso delle proprie attività interiori e degli oggetti cui queste attività si rivolgono.

Dunque: consapevolezza di sé (i propri bisogni e desideri; i punti forti e i punti deboli; le modalità di reazione alle situazioni; le emozioni e le nostre reazioni ad esse; le abitudini e gli schemi di pensiero che utilizziamo; le proprie preferenze sociali, i propri gusti).

A questi ancoraggi si aggiungano l'intervento della memoria, gli eventi della propria storia personale, i propri vissuti, le proprie fenomenologie. Ecco che la Pedagogia deve necessariamente fare i conti con un soggetto che per essere consapevole deve essere storicizzato (Gramsci). Deve, cioè, avere consapevolezza del proprio tempo, delle sue dinamiche, delle sue derive. Da qui, la fondamentale conoscenza della storia nei percorsi scolastici. Alla coscienza catalfamiana aggiungiamo la storicizzazione e la *praxis* gramsciana. Un *mix* esplosivo, complesso, ma necessario. La coscienza si alimenta nella e dalla storia. Oggi la storia è



alla svolta di un'epoca nuova e come posso inserirmi con la mia coscienza in questo fluire nuovo? È sufficiente lavorare sulla mia coscienza? O devo anche sapere leggere la storia per capire se è arrivata ad un capolinea oppure se è in una angolazione ancora tutta da decifrare? Insomma, siamo alla “fine della storia” (Fukuyama, 1992) oppure siamo in una fase di decrescita che secondo alcuni è “felice”? (Latouche, 2008). Niente di tutto questo, siamo in un nuovo paradigma di scontro tra Oriente e Occidente, tra forme più o meno liberali e modelli autocratici.

La coscienza chiama libertà, la coscienza chiama memoria, la coscienza chiama responsabilità.

La pedagogia è, dunque, memoria attiva, è senso del vivere libero, è rispondere a me *in primis* e poi agli altri, alla società. È quindi una pedagogia realmente democratica che rifiuta il passato che blocca il pensiero, che sa porre in giusta linea passato e presente, che guarda avanti, che rifiuta qualsiasi tentazione nostalgica, che è attenta al rispetto dei diritti, che risponde alla fratellanza, all'uguaglianza, alla solidarietà, alla universalità e non a forme di suprematismo di qualsiasi genere. È una pedagogia matura fondata su di un *ἄνθρωπος* umanizzante che coltiva un sé soggettivizzato ma non individualizzato, un sé che coltiva la propria storia e che la sottopone a continue interpretazioni. Saranno proprio queste ultime, ancorché non sempre chiare e lineari perché necessitano di tempi lunghi di elaborazione, capitinamente non a farci “avere speranza”, ma ad “essere speranza” (Capitini, 1966).

Bibliografia

- Benasayag M., & Schmit, G. (2005). *L'epoca delle passioni tristi*. Feltrinelli.
- Capitini, A. (1966). *La compresenza dei morti e dei viventi*. Il Saggiatore.
- Catalfamo, G. (1952). La nuova logica dell'educazione. In Id., *Problemi e metodi dell'educazione contemporanea*. La Scuola.
- Crouch, C. (2003). *Postdemocrazia*. Laterza.
- Dardot, P., & Laval, C. (2013). *La nuova ragione del mondo*. DerivaApprodi.
- Fukuyama, F. (1992). *La fine della storia e l'ultimo uomo*. Rizzoli.
- Gallino, L. (2013). *Finanzcapitalismo*. Einaudi.
- Latouche, S. (2008). *La scommessa della decrescita*. Feltrinelli.
- OECD (2001). *Working party on statistics, session on globalization. Chapter I. Introduction to the concept of economic globalization and its Measurement*. OECD.
- Pagano, R. (2013). *Il pensiero pedagogico di A. Gramsci*. Monduzzi.

